



Più che riconoscibili

Sopra, i loghi dei social network Twitter (in alto) e Facebook. Nella foto grande, il celebre showman Fiorello



Stile Facebook contro modello Twitter ma in realtà l'utilizzo sarebbe distinto

L'uscita di Fiorello dal mondo dei cinguettii ha evidenziato una contrapposizione che nel mondo anglosassone non c'è. E magari Rosario pensa già a Faceskin

«Stile Facebook» contro «modello Twitter». A ben guardare, probabilmente, è anche in questa contrapposizione che si può trovare uno dei modi per spiegare la fuoriuscita di Fiorello dal mondo dei tweet, che tante lacrime sta facendo versare ad alcuni dei suoi numerosissimi fan. La convergenza digitale, una delle opportunità che l'evoluzione tecnologica degli ultimi tempi sta rendendo disponibile, presenta anche un risvolto molto più (per così dire) casalingo e un po' «fai da te», che, oltre a far interfacciare questi differenti social network, tende a confonderli e a renderli quasi intercambiabili nell'uso.

Ora, se è vero che Fb e Twitter possono essere collegati (come accade sempre più di frequente), rimangono tuttavia due media eminentemente diversi, a dispetto del fatto che in Italia pare quasi che l'uno valga l'altro. Guardando con attenzione quel mondo anglosassone nel quale trova la propria culla gran parte delle innovazioni tecnologiche, ci si accorge, invece, che l'utilizzo (come pure la modalità di

comportamento su di essi, e cioè la netiquette) risulta assai specifico e distinto. E, così, se Facebook possiede una natura maggiormente ludica, in coerenza con le sue origini «storica» nei college universitari (ossia il cercare di recuperare o di non perdere le relazioni amicali lungo il tempo e lo spazio), e si è altresì convertito in un'enorme gallery di fotografie e immagini (spesso con una spiccata vocazione narcisistica), altra cosa è Twitter, og-

Negli Stati Uniti, Fb spopola prevalentemente tra i teenager

getto di una smisurata passione anche dalle nostre parti, ma troppo spesso impiegato come la versione ridotta, a misura di 140 caratteri, degli stati (d'animo e, talora, esibizionistici) e delle «dichiarazioni» di Fb. Mentre, negli Stati Uniti, rappresenta una componente fondamentale della comunicazione alta e più sofisticata: se ne serve Obama come il Dipartimento di Stato, che ha inaugurato da tempo, proprio

attraverso i cinguettii, una forma originale di «Web-diplomacy». E, infatti, oltre Oceano, il social network di Mark Zuckerberg spopola prevalentemente, anche se non esclusivamente, tra i teen ager delle generazioni dei nativi digitali, mentre quello inventato da Jack Dorsey piace molto a potenti e opinion leader. E sempre Twitter, non va dimenticato, ha dato grande impulso alle rivoluzioni arabe e continua ad alimentare l'opposizione politica all'interno di vari regimi autocratici.

Da noi, invece, fatte le debite eccezioni, Fb sembra, per certi versi, essersi «mangiato» Twitter, e così, per tornare a Fiorello, il popolarissimo showman che ha gettato nello sconforto i suoi ex 600mila followers, stanco di «morbose» attenzioni (e delle incursioni dei «troll», gli antipatizzanti - e i frustrati - che passano le loro giornate a insultare gli altri via Internet), potrebbe avere deciso di gettare la spugna, cancellando il proprio profilo da un social media che, qui da noi, per i personaggi pubblici si converte troppo rapidamente in una vetrina in cui tanti sbirciano ansiosamente.

Oppure, più puntualmente e banalmente, è tutta una questione di pubblicità (come sostengono alcuni), e la ritirata dalla foresta magica piena di cinguettii corrisponde a una strategia di marketing, tenendo alta la suspense prima della ricomparsa di «Fiore» su Faceskin, il social network appena lanciato da Claudio Cecchetto.

Lo scopriremo, nei prossimi giorni, solo seguendo (da bravi follower...) l'attualità. Certo è che que-

Il social network inventato da Dorsey piace molto a potenti e opinion leader

sta vicenda ci insegna qualcosa a proposito dell'indiscutibile esistenza di un'eterogeneità dei mezzi (di comunicazione), oltre che dei fini. Come mostra, altra notizia di queste ore, anche l'arresto da parte dell'Interpol di Vito Roberto Palazzolo, uno dei cassieri di Cosa nostra, rintracciato a Bangkok proprio a causa del suo utilizzo di Facebook. Chi di Fb colpisce...

Massimiliano Panarari

Un «Binario» per fuggire la violenza

D all'inizio dell'anno, 46 donne sono state uccise in Italia dal loro uomo: in media una ogni due giorni. Secondo dati Istat, nel nostro paese le donne tra i 16 e i 70 anni che dichiarano di essere state vittime di violenza, fisica o sessuale, almeno una volta nella vita sono 6 milioni e 743 mila, cioè il 31,9% della popolazione femminile: una su tre. Per tacere delle vessazioni psicologiche. Inoltre la gran parte delle violenze commesse dal coniuge non viene denunciata. Il termine coniato per identificare i crimini contro le donne è «femminicidio». Come nel Messico crudele di frontiera raccontato da Jennifer Lopez in «Bordertown». Un'aberrazione che ha fatto dire all'ex segretario dell'Onu, Kofi Annan, che «non ci sarà uguaglianza, pace, sviluppo, fin che ci sarà violenza contro le donne».

Un fenomeno tuttavia poco divulgato, nonostante le notizie pressoché quotidiane: quando però si spegne l'eco del fatto di cronaca che tiene impegnati giornali e tv per pochi giorni, cala il buio. Più o meno fino all'8 marzo, periodo di bilanci e di dati. Comunque si trova di tanto in tanto qualcuno che lodevolmente ne parla. Come è successo ieri nella sala Piamarta di via San Faustino. Occasione, la presentazione del romanzo «Binario 7» (Mobydick, 240 pagine, euro 17)



Erika Rigamonti

della scrittrice parmigiana-bresciana Erika Rigamonti. A parlare delle vicende di Gloria, la protagonista adolescente del libro, che cerca di crescere realizzando i suoi sogni nonostante una madre depressa e un padre cinico e violento, la stessa autrice. Coadiuvata da Luciana Landolfi, coach emozionale ed Elena Bonometti, consigliere comunale, membro della commissione Pari opportunità, organizzatrice dell'incontro. «Operando con l'associazione di solidarietà Maison de la joie (cui verranno devoluti i proventi del libro, ndr) ho constatato quanta violenza, anche in casa, porti la miseria», dice Erika Rigamonti. Ma non solo in Africa - aggiunge - allignano gli orchi domestici. Anche nelle ovattate mura di molte nostre case prolifera la sopraffazione. Lo testimoniano i dati citati. «Quella della famiglia di Gloria - incalza Luciana Landolfi - è una storia di silenzi. I protagonisti litigano ma non comunicano e fuori non s'immagina neppure l'inferno che si vive dentro. È silenzio di tutti con tutti. Il silenzio che le vittime di violenza domestica patiscono, mancando molto spesso nel nostro paese strutture pubbliche di accoglienza, luoghi dove poter denunciare queste sofferenze o meglio ancora prevenirle».

Roberto Bernardo